

San Marco, il museo ritrovato

Giovanni Gentili

Dopo un importante intervento che ne ha ridisegnato il percorso e rinnovato l'allestimento, l'8 ottobre alla presenza del patriarca, il cardinale Angelo Scola ha riaperto i battenti la storica istituzione della basilica di Venezia

Nel panorama italiano dei musei, e in particolare dei musei "sacri" annessi alle cattedrali o ad alcune parrocchie, spicca dal 9 ottobre del 2003 il riaperto Museo di San Marco, storica istituzione della basilica veneziana, ora visitabile dopo un importante intervento, che ne ha ridisegnato il percorso e rinnovato l'allestimento. La notizia è di quelle che fanno piacere. Se è vero, infatti, che la Chiesa da tempo ha intrapreso con decisione la catalogazione del proprio patrimonio artistico e liturgico - purtroppo in parte irrimediabilmente disperso sui mercatini d'arte della penisola, quando non ceduto direttamente da incauti e talvolta ingenui parroci a mercanti senza scrupoli, almeno fino agli anni Ottanta del Novecento - la visibilità del patrimonio stesso e la fruizione del medesimo da parte del pubblico è spesso ancora, di fatto, impossibile. Va da sé che ovvi motivi di conservazione e di sicurezza delle opere sottendono per lo più alla mancata visione di una straordinaria raccolta di storia e di arte, dovuta alla pietà dei singoli o dell'insieme dei fedeli committenti. Resta, comunque, un vuoto, una sorta di gap che si percepisce addosso ogniqualvolta si varchi la soglia di un edificio sacro, di una qualche importanza, e si osservino gli antichi altari spesso privi degli arredi che li completano: una tavola non più imbandita e dove sembra non si attenda un ospite. Arredi rubati, perduti, ricoverati? Certo, non si è nuovi a tali situazioni. Secoli e secoli hanno assistito a scempi e scelleratezze inferte, senza altro motivo che il disprezzo, al patrimonio artistico delle nostre chiese, e tempi "illuminati" hanno visto Napoleone medesimo fondere la gran parte del Tesoro di San Marco e scippare carri d'oro e d'argento a Loreto, compresa la statua della Vergine che, per essere nera, finì depositata tra le antichità egiziane (sigh!) del nuovo tempio della scienza - da intendersi troppo spesso come "curiosità" - il Louvre.

Chiesa e museo: unione impossibile?

Chiesa e museo, dunque: quasi una antinomia, per essere, la prima spazio per l'azione liturgica per eccellenza tra Dio e l'uomo - c'è qualcosa che testimoni la vita più dell'azione? -, il secondo l'antipopolare "circolo delle Muse", affermatosi non a caso nel secolo XVIII per il godimento di pochi iniziati, nuovi adoratori di vecchi dèi. Chiesa e museo, dunque: un'impossibile unione? Non direi - e il nuovo Museo di San Marco lo dimostra. Sia perché l'idea stessa di museo è cambiata - e diamo atto a tanti sforzi fatti negli ultimi anni, anche sul piano didattico, per recuperare, rinnovandole, le potenzialità implicite in tante nostre raccolte -, sia la valorizzazione che la Chiesa ora fa, centralmente e decentralmente con adeguati organismi, del proprio retaggio artistico e culturale: un unicum plurisecolare che occorre, ove possibile, adeguatamente presentare, rifuggendo il pericolo della noia, mortale compagna di tanti visitatori di musei, l'attrazione, fatale, per il "bello" bastate a se stesso e il collezionismo come criterio guida. Come a San Marco. Di noia, qui, non si muore: vuoi per il numero non eccessivo delle opere esposte, vuoi per la bellezza delle stesse, vuoi, infine, per la spettacolarità del percorso - in parte un "museo-in-basilica" mozzafiato - e la gradevolezza dell'allestimento al di sopra del nartece della basilica, dove spiccano, allettati con intelligenza su suggestive riproduzioni degli insiemi, i frammenti musivi medievali del battistero e della cappella Zen della cattedrale marciana. Di più, si è

introdotti a comprendere, tramite un'agile presentazione, quanto vi si ammira. Un esempio: il mosaico, la cui tecnica e funzionalità si ammira nella luce delle cupole da cui si affaccia il Divino. Percepisci così, per esperienza, il "Bello" che quando è tale, è anche buono per te, nel senso dell'utile, e vero, tant'è che lo percepisci vicino, corrispondente. E in quel mare d'oro ti ritrovi, non ti perdi.

Paolo Veneziano e l'anonimo del 200

Tra gli altri capolavori, la Sala dei Banchetti del patriarcio - spazio bello ma attualmente complesso per l'esposizione delle opere - ospita arazzi e tappeti e due tavole preziose: la Pala feriale di Paolo Veneziano, datata 1346, capolavoro della maturità dell'artista, destinata a coprire la Pala d'oro dell'altare maggiore di San Marco, e una Madonna col Bambino, opera bizantino-veneta della fine del Duecento, agli albori della pittura lagunare. Della tavola dipinta non restano che avanzi, raggelati in più dal bianco ghiaccio del fondo, di restauro. Eppure l'opera è splendida, maestosa, tra le cose più belle del Museo; te la porti negli occhi fin verso la fine, quando all'improvviso, come dietro la curva di un ippodromo, irrompono i celebri cavalli vestiti d'oro. Leggeri, come danzanti sugli esili capitelli su cui poggiano gli zoccoli anteriori, ti riportano a Bisanzio, culla della civiltà veneziana. Ultima nota: il catalogo, o meglio un libro d'arte, bello e ben fatto, a un costo più che equo.

Tracce N. 1 > gennaio 2004